

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1987)
Heft: 8

Artikel: La "chiesina" di Verscio
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065602>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Itinerario storico e artistico nelle chiese del Pedemonte

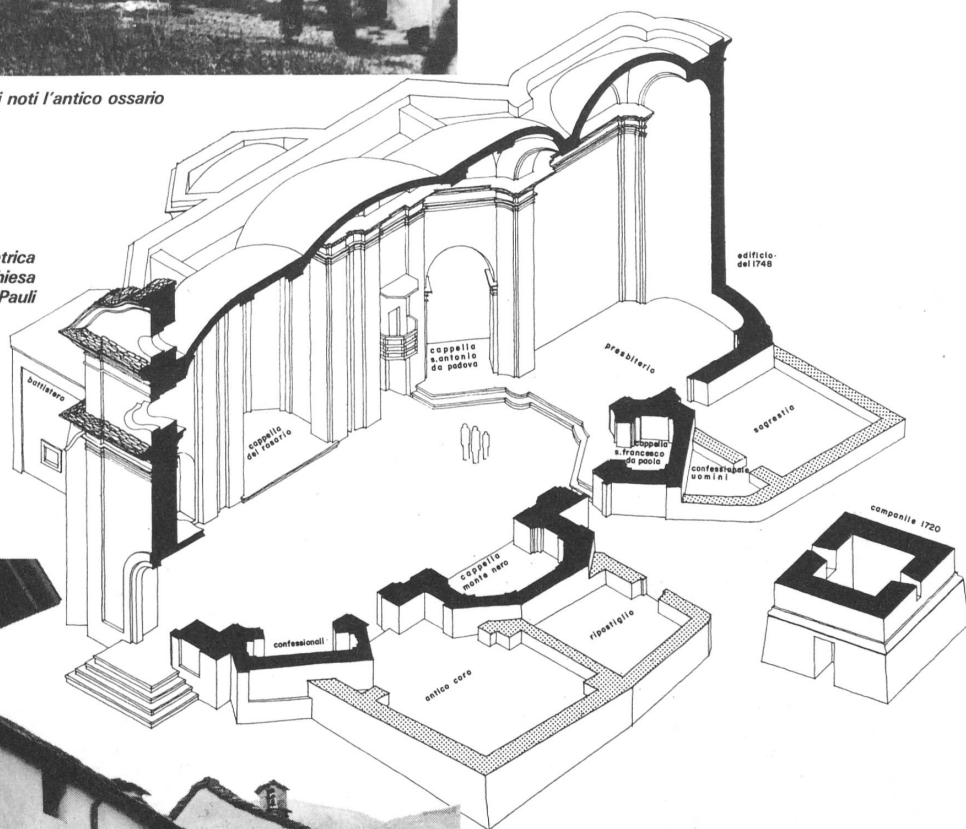
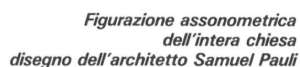
LA «CHIESINA» DI VERSCIO



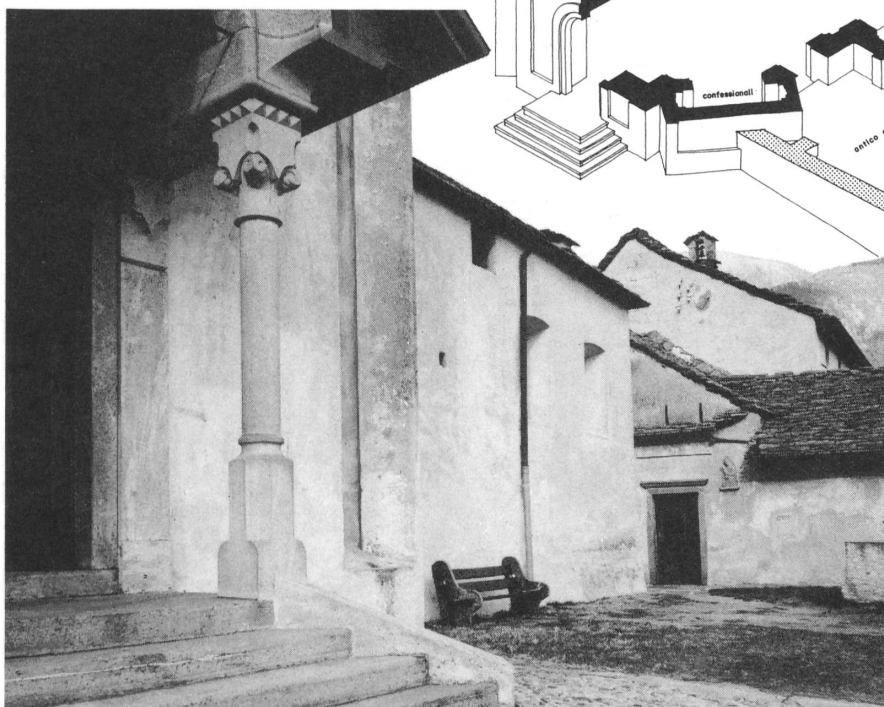
Una processione del Corpus Domini verso il 1900: si noti l'antico ossario e il taglio secolare. (foto Alberto Peri)

A partire da questo numero di TRETERRE, intendiamo raccontare, per quanto sia possibile farlo con i documenti che ci restano, la storia delle nostre chiese parrocchiali, illustrandone con l'aiuto di fotografie a colori la bellezza e i valori artistici, purtroppo poco conosciuti anche fra la gente di Teana, Verscio e Cavigliano.

Le nostre chiese, sia per la loro storia, la loro architettura, gli affreschi che vi si trovano, sia per tutto quanto, espressione della fede dei nostri avi, concorre ad abbellirle, non hanno nulla da invidiare ad altri insigni monumenti del Cantone anche se, spesso, poco si parla di loro. Le foto che oggi pubblichiamo, come pure quelle che illustreranno i prossimi articoli, convalidano ampiamente quanto detto.



Esterno del presbiterio della «Chiesina». In secondo piano la casa parrocchiale. (foto Meyerhenn)



Evidentemente, non si può parlare delle nostre attuali chiese parrocchiali senza presentare in anteprima la chiesa matrice del Pedemonte, quella antica di San Fedele, della quale rimangono alcune testimonianze: il prezioso presbiterio, splendidamente affrescato, probabilmente l'atrio o la parte anteriore corrispondente, si suppone, all'odierno battistero e qualche reperto che ancora alcuni anni fa affiorava nel sagrato, davanti al cimitero, prima che il terreno fosse livellato e sistemato con l'asfaltatura della strada e quando ancora il taglio secolare abbelliva questo stupendo angolo di Verscio.

Nel Medio Evo, come già avemmo occasione di scrivere nel primo numero della nostra rivista, Tegna, Verscio, Cavigliano e Auressio formavano un'unica entità politica, l'antico Comune di Pedemonte, alla quale si sovrapponeva, com'era con-





suetudine, un'unica entità religiosa, la parrocchia di San Fedele.

Essa apparteneva alla pieve di Locarno. Per alcuni secoli dipese quindi dalla plebana di San Vittore di Muralto; più tardi fu legata alla prepositurale di Ascona. La nostra pieve, nell'alto Medio Evo, fece parte della diocesi di Milano, in seguito, forse, di quella di Vercelli, per poi sottostare all'autorità del vescovo di Como e ad esso rimanere legata fino al 1884. Dopo di che, nel 1885, fece il suo ingresso nel Ticino il primo Amministratore apostolico, Monsignor Eugenio Lachat.

Unica eccezione, il periodo dal 1582 o 1587 al 1592 durante il quale la pieve di Locarno fece parte della diocesi di Novara a causa del delicato momento venutosi a creare con la cacciata dei riformati da Locarno.

Fu nel 1214 che «secondo notizie ripetute da diversi storiografi» (Don Robertini, Verscio, pag. 9) un vescovo di Vercelli, Agostino Visconti — non reperibile però nell'elenco dei vescovi di quella città — consacrò la chiesa di San Fedele di Pedemonte, probabilmente costruita su un'altra più antica, com'era usanza in quei tempi, essendo il Cristianesimo già penetrato nelle nostre regioni alcuni secoli prima dell'anno Mille.

Le Terre del Pedemonte con la loro chiesa principale dedicata a San Fedele Martire (a Tegna e Cavigliano furono costruite prima del Cinquecento chiese cappellaniche dedicate rispettivamente alla Madonna e a San Michele) erano erette a vice parrocchia, dipendente, come già abbiamo detto, dalla plebana di San Vittore di Muralto alla quale, com'era consuetudine in quei tempi, dovevano dei tributi.

In un documento del 7 dicembre 1414, si legge infatti che alcuni canonici di San Vittore si erano incontrati con i rappresentanti del comune di Pedemonte per stabilire nuovi patti. I vicini (gli abitanti della regione) di Tegna, Verscio, Cavigliano e Auressio erano obbligati a consegnare alla chiesa di San Vittore, ogni anno e in perpetuo, uno staio d'olio d'oliva «*bonum et sufficientem*» e questo «*pro antiqua consuetudine pro Luminera ipsius Ecclesie*», ossia per i lumi del tempio com'era consuetudine da parecchio tempo, e in più tutto il formaggio prodotto (e che avrebbero potuto produrre) l'8 di giugno. Il capitolo di San

Vittore si impegnava da parte sua ad inviare almeno un prete ed un canonico per celebrare, ogni anno, una Messa ed Officio a Verscio il 13 giugno (Sant'Antonio), nel giorno dedicato ai Santi Simone e Giuda (25 ottobre) come pure per la festa di San Tommaso (21 dicembre). Per S. Antonio e per i Santi Simone e Giuda, i pedemontesi erano pure tenuti a fornire il pranzo sia al prete che al canonico. Questi obblighi, ancora in uso nel



LA CENA

È ridotta perché l'affresco venne strappato dal muro sopra la volta, in un buco tra i due muri, da dover lavorare buttandosi a testa in giù.

Vi sono effigiati il Cristo e cinque apostoli: Giovanni, nel gesto d'appoggiarsi al petto del Signore, e Pietro indicato da un disegno che ricorda le sue chiavi.

L'affresco della Cena è in perfetto stato, perché non vi sono quelle ridipinture raccontate da alcuni nostri storiografi dell'arte. Il primo informatore fu il dottor V. Gildoni, mentre altri lo ricopiarono. Ora, dopo quasi 50 anni, nessuna macchia o ossidazione compare, perché l'affresco non subì mai il minimo ritocco coloristico!

1741, come lo confermano gli atti della visita pastorale di Monsignor Cernuschi, furono soppressi nel corso dell'Ottocento.

Come si presentava allora la «Chiesina»? Da quanto rimane, essa doveva essere una costruzione rettangolare lunga una ventina di metri e larga circa sette, rivolta verso Oriente, come voleva il rito d'allora, e ricoperta da un tetto in pioda del quale si potevano forse vedere dall'interno le capriate con il loro intreccio di travi.

Probabilmente, sulle pareti laterali come pure su quella dietro l'altare e quella dirimpetto, una lunga serie d'affreschi illustrava i libri evangelici a chi non sapeva leggere e poteva così seguire le spiegazioni del parroco e visualizzare quanto andava ascoltando durante le omelie, nelle celebrazioni liturgiche. Di sicuro, sappiamo che le pareti laterali erano affrescate da due sequenze di pitture, una sovrapposta all'altra e separate da una decorazione pittorica ad intreccio, ancor oggi fortunatamente visibile per un breve tratto.

Infatti, due splendidi affreschi del Duecento, molto ben conservati, il «Bacio di Giuda» (ancora nel luogo originale) recuperato sotto l'intonaco e un particolare dell'«Ultima Cena» (strappato dal muro della soffitta sopra la volta quattrocentesca ed esposto oggi sulla parete nord), permettono di renderci conto di quanto fosse importante l'opera pittorica della nostra chiesa di San Fedele.

Verso la fine del Quattrocento, probabilmente a causa del normale deperimento delle pitture, oppure per dirla con don Robertini (Verscio, opera citata) «sicché avveniva che il bello ed il brutto tempo comandava internamente, sicché foglie secche, polvere, uccelli erano di casa», si pensò di ricoprire con una volta almeno la «regione» (la parte del presbiterio).

E poiché, proprio in quegli anni, venne a stabilirsi a Locarno un pittore lombardo, Antonio da Trada-



LA VOLTA (Foto grande pagine centrali)

Per riparare agli inconvenienti di un soffitto troppo rustico, alla fine del Quattrocento hanno fatto la volta. Un pittore, Antonio da Tradata, con bravi aiutanti tra cui il figlio Giovanni, hanno portato nel Ticino contributi vari, anche perché l'artista medesimo ha abitato a Locarno per parecchi anni. Dipinse nelle chiese di Tegna, Ronco sopra Ascona (scomparse), Palagnedra, Maggia, Losone (San Giorgio), Locarno, Muralto, Claro, Arosio, ecc.

La volta è divisa in quattro spicchi nei quali, secondo il punto di vista del tempo, sono sintetizzati messaggi evangelici e santorali.

Al centro, è raffigurato il Cristo Maestro (chiamato anche Pantocrator) attorniato dalle figure simboliche dei quattro evangelisti coperti da vesti liturgiche.

Giovanni è l'Aquila, Marco è il Leone, Luca è il Vitello e Matteo è l'Angelo.

Negli spicchi di destra e di sinistra sono figurati i Padri della Chiesa latina: Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno.

Nello spicchio di destra, Agostino (354-430), vescovo di Ippona in Algeria che sta affilando la penna d'oca simbolo del grande scrittore, e Ambrogio (339-397), vescovo di Milano.

Nello spicchio di sinistra, Gerolamo (Roma-Betlemme, 347-420), vestito da cardinale, e Gregorio Magno Papa (Roma 540-604).

Nel quarto spicchio sono figurati i dodici apostoli e la Madonna, in gesto di preghiera, mentre attendono la Pentecoste, promessa dal Cristo che si vede ascendere al cielo.

A compimento del testo biblico sono dipinti nel sottarco, dentro dei tondi, tredici profeti aventi il cartiglio per il loro nome, che fu consumato dalla calce.

Nella parte inferiore dell'arcata sono effigiati i Santi Rocco e Sebastiano, alquanto sciupati, e nell'angolo di destra è effigiato San Lucio.



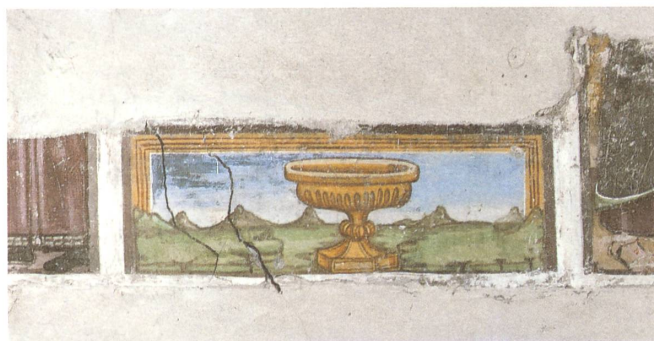
IL BACIO DI GIUDA

È un relitto romanico di due lunghe bande di destra e di sinistra dell'antica chiesa, che raccontavano le storie del Vangelo secondo quello stile di offrire al popolo la lettura della Bibbia per immagini, chiamata anche «Bibbia pauperum», cioè dei poveri, i quali erano quasi tutti analfabeti. Il dipinto era coperto di calce, fu ritrovato dopo il 1940: è una scena unica in tutta l'arte romanica del Canton Ticino.



SAN LUCIO

Vestito da pastore medievale, ci rievoca i tempi durante i quali i nostri antenati erano vaccari e vivevano degli allevamenti di ovini, bovini e caprini. Probabilmente, il nutrimento più efficace e sostanziale era il formaggio come indica il gesto di San Lucio. Egli taglia la ruota del formaggio perché, secondo la tradizione popolare, faceva due casate perfette con lo stesso latte, una per il suo padrone e una seconda per distribuirli ai poveri. San Lucio sarebbe un predicante cristiano sui monti della Rezia, antecedente ai vescovi di Coira, che sono venuti dopo il 350. La sua memoria era molto diffusa anche nel Ticino e in Lombardia: secondo una tradizione popolare San Lucio sarebbe giunto sulle montagne della Val Cavargna, dove un padrone-alpatore, un giorno, lo ha assassinato, perché non poteva ammettere che facesse formaggio con due casate. San Lucio è ricordato nel Canton Ticino con affreschi, cappelle o chiese a Semione, Giornico, Carona, Lugano, Sonvico, Losone, Biasca, Medeglia, Miglieglia, Isonne, Maggia, Peccia, Ponto e in Provincia di Novara dove il Santo ha una bellissima chiesa a Pizzanco, vicino a Domodossola. È molto ricordato in Mesolcina e una statua dorata nella cattedrale di Coira.



IL SANTO GRAAL

Secondo un'antichissima tradizione, questo calice rievoca quello della Santa Cena celebrata in casa di Giuseppe d'Arimatea il quale avrebbe portato quest'oggetto in Europa. Secondo certe tradizioni francesi e celtiche, sul conto di cavalieri di prima del Mille, si raccontano loro avventure alla ricerca di quel calice introvabile (vedi tra le altre informazioni l'epoca musicale drammatica «Parsifal» di R. Wagner).

Foto di
Fredo Meyerhenn

Didascalie di
Don Agostino Robertini

te, che vi aprì una bottega con suo figlio Giovanni, i nostri avi, come molti altri fecero nel Ticino, lo chiamarono ad affrescarla. Purtroppo, la targa storica dell'artista, situata alla base dell'arco trionfale, sopra la figura di San Rocco, non è più visibile, come pure non lo sono malauguratamente più i nomi di tredici profeti che decorano lo stesso, riaffiorati nel 1945, dopo l'abbattimento del muro divisorio costruito per separare la vecchia chiesa dalla nuova.

Ed ecco che, nella «Chiesina», grazie ad Antonio da Tradate e alla sua bottega, ci è oggi possibile ammirare lo stupendo presbiterio, con la volta a crociera, dove campeggiano grandiose le figure del Cristo in trono, degli Evangelisti, dei Dottori della Chiesa e quelle dei presenti all'Ascensione di nostro Signore, affreschi che, per la loro conservazione e lucentezza, sono da considerare un vero gioiello dell'arte gotica nella nostra regione.

Forse, fra le molte altre pitture, unico esempio in tutta l'area lombarda, vale la pena di ricordare la raffigurazione del gran calice (il medievale Santo Graal) che ricorda la leggenda di Giuseppe d'Arimatea, proprietario del calice dell'Ultima Cena.

Ma la storia della «Chiesina» non era ancora finita. Nel 1741, l'allora parroco di Verscio, Giuseppe Antonio Leoni, intravide la mano della Provvidenza, nel veder autorizzata dal vescovo di Como, Monsignor Paolo Cernuschi, la costruzione di una nuova chiesa in sostituzione di quella antica «*si per la sordidezza che la rendea deforme ed indecorosa; come per l'angustia ed oscurità che la provava aborita e biasimevole*» come pure «*per levare da sagri Altari il sudiciume, che con rincredenda ammirazione de' Sacerdoti celebranti cadeva dalla soffitta infrantumata sulla mensa*» (parroco Leoni; in Verscio, Don Robertini).

E fu la fine per la «Chiesina» che fu sventrata per costruire l'attuale chiesa, terminata nel 1748 e consacrata nel 1776.

Rimasero l'ossario, situato a ponente, e il coro a levante che, con l'antica sacrestia, divenne cappella della Confraternita dell'Immacolata. Il coro, riaperto, con l'abbattimento del muro divisorio nel 1945, ci è stato ridonato dopo i restauri, nel suo antico splendore, addobbato da uno splendido altare cinquecentesco, purtroppo impoverito dal furto di parecchie statue, avvenuto nel 1972. Nelle ultime settimane, si sta tentando di riportare alla luce gli affreschi della Crocifissione perché furono coperti da calce troppo viva che ha bruciato in parte i colori.

Ma, ora, lasciamo che siano le foto di Fredo Meyerhenn e i commenti di Don Robertini ad illustrarci questo gioiello artistico di casa nostra.

mdr

NOTA

La bibliografia inerente alla storia e all'arte delle chiese del Pedemonte verrà pubblicata in un prossimo numero della rivista.



LA VOLTA (particolare dell'Ascensione).

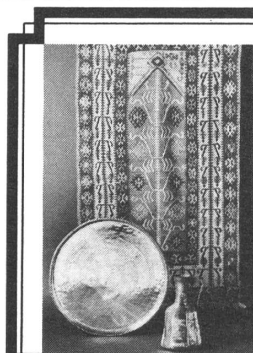
In alto dello spicchio, è effigiato il Cristo dell'Ascensione, accompagnato dagli uomini e dalle donne giusti dell'Antico Testamento, che secondo un insegnamento teologico erano nel Limbo, in attesa della redenzione. Forse, si possono identificare alcuni personaggi: Giovanni Battista, vestito di pelle color giallo, avendo accanto San Giuseppe. Dall'altra parte, sono molto probabilmente effigiati Sant'Anna e Gioacchino, genitori della Madonna. Nella figura del Cristo sono molto evidenziati i segni rossi delle cicatrici del Crocifisso.

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 093 81 12 71

LUNEDÌ CHIUSO

CUCINA CALDA



topkapi

Rame · Ottone
Tappeti e Kilims
dell'artigianato turco

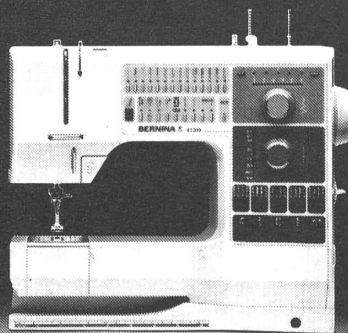
Kupfer · Messing
Teppiche und Kilims
türkischer Handarbeit

Via Locarno 10
6612 Ascona
Tel. 093 35 87 60

Da fr. 28.40 al mese.

Le macchine per cucire Bernina possono anche essere noleggiate ad un prezzo molto conveniente. Dal rivenditore specializzato Bernina, s'intende.

BERNINA
Cucire con più gioia.



BOTTEGA DELLA LANA

LOCARNO

Via Varenna
(5 Vie)

093 31 15 28

LUCREZIA REMONDA-ROGGERO

LUCKY



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 093 31 73 42

6600 Locarno
Via Luini 11
Tel. 093 31 73 42

**LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG**

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 093 35 21 07

PIZZERIA

**CUCINA NOSTRANA
E SPECIALITÀ VALTELLINESI**

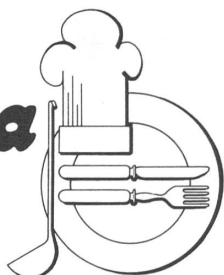
GIARDINO

POSTEGGIO

Bellavista

RISTORANTE-PENSIONE

6600 LOCARNO
Via Varenna 31
Tel. 093 31 24 31



Gerente: Bruno Mileto

Lavori in ferro battuto
Kunstschlosserei
Pezzolla & Günter

6596 Gordola
Via Cantonale
Tel. 093 67 44 89

